**IL BATTESIMO, CODICE GENETICO CHE CONFIGURA UNA LOGICA DI VITA**

La Chiesa, che ha il compito di educare a un itinerario di carità e di fede, deve tendere a soluzioni che sappiano ricollegare il servizio a chi è in difficoltà con il cuore, la vita quotidiana, la maturazione della comunità.

Mi limiterò a indicare brevemente alcune tappe dell’itinerario cristiano che il Nuovo Testamento, sin dall’inizio, ha intuito e formulato in varie maniere.

La prima tappa è l’opzione battesimale per Dio in Gesù Cristo: questa opzione è espressa, in maniera pregnante, dalla parola del centurione, in Marco 15, 39, di fronte alla morte di Gesù in croce: “Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: Veramente quest’uomo era figlio di Dio”!

Il centurione presentato da Marco, in questo momento cruciale di tutto il cammino di Gesù, è come l’immagine di colui che, di fronte alla croce, vedendolo morire, ha compiuto il salto dalla religiosità utilitaristica pagana, che metteva Dio a servizio del proprio successo e della propria riuscita nella vita, a una religiosità di dedizione, alla scoperta del Dio di Gesù Cristo. Apparentemente Dio abbandona Gesù sulla croce, non gli procura la via del successo su questo mondo, e ciò nonostante Gesù si rivela pieno di amore, di fiducia, di dedizione esemplare.

L’opzione per il Dio di Gesù Cristo è anche un ricentramento della personalità che passa dalla concezione del Dio utile a me, al mio cammino nella vita, a un atteggiamento battesimale nel quale metto a disposizione del Dio di Gesù Cristo la mia vita e la mia morte, con fiducia totale, e così facendo, partecipo agli atteggiamenti di disponibilità, di abbandono, di dono della vita che sono propri di Gesù figlio di Dio.

Ecco l’opzione battesimale, sulla quale tutto il resto deve radicarsi per una corretta visione caritativa della comunità cristiana. Certamente possono esistere ed esistono, moltissime azioni caritative di servizio che non si richiamano esplicitamente all’atteggiamento battesimale sopra indicato; ma quando consideriamo la globalità delle difficoltà che la comunità cristiana oggi deve attraversare per un servizio corretto e autentico al fratello, ci chiediamo come potrà dare risposte originali e congeniali alle situazioni, se non si lascerà ricondurre alle radici battesimali.

Che la risurrezione sia la chiave di volta dell’intera struttura cristiana lo si capisce soprattutto dalla celebrazione dei sacramenti dell’iniziazione cristiana. Tutto nella Chiesa si comprende solo in rapporto a questo Mistero centrale.

***Il Battesimo è il sacramento che evidenzia l’iniziativa divina e la gratuità del dono che ci salva.***

Il battesimo è l’affermazione più luminosa e più assoluta della gratuità del dono di Dio. La vita cristiana è un “dopo” non un “prima”, come un fiume che viene dopo la sorgente. Prima di tutto c’è un Amore preveniente che scende in verticale e ci precede tutti.

Si potrebbe riformulare cristianamente il cartesiano “cogito, ergo sum”: sono pensato dall’amore di un Altro, dunque esisto. La fede e la vita cristiana sono solo una risposta a una iniziativa di Dio, effetto di una grazia che ci trasforma. Dopo viene la fede come risposta.

*Azione di Dio e risposta dell’uomo*

In altri termini: non è l’uomo che prende l’iniziativa di convertirsi. E’ Dio che chiama. E’ Dio che converte. Soltanto dopo avviene la risposta umana. Questo ci aiuta a vedere nella celebrazione del sacramento tre elementi riuniti in armonioso equilibrio.

*Incontro fra Dio e l’uomo*. Se tutta la vita è un intreccio di incontri, solo l’incontro con Lui riveste importanza decisiva. Superando un ritualismo che vede il sacramento come una “cosa da fare”, bisogna, andare alla celebrazione come a un “appuntamento salvifico”: lì c’è qualcuno da incontrare.

*Manifestazione dell’azione preveniente di Dio che trasforma, l’uomo*. Ciò risponde a una legge fondamentale della “economia” di salvezza: è sempre Dio che incomincia.

*Luogo privilegiato della risposta dell’uomo*. La professione di fede è risposta all’appello di Dio. Si evidenzia così la “struttura dialogica” del rapporto tra Dio e l’uomo.

***Diversi moduli di esperienza di fede***

Nel battesimo dei bambini la gratuità del dono si rileva allo stato puro: ma come parlare di risposta dell’uomo? Infatti al gesto di Dio che ci previene, deve rispondere il gesto dell’uomo che si incammina in piena libertà. La risposta che “i moduli” con cui Dio interviene nella vita dell’uomo sono assai vari. Evochiamo qualche esempio.

Anzitutto l’esperienza di Paolo: per lui tutto inizia con un fatto decisivo, accaduto sulla via di Damasco senza alcuna sua preparazione. Non è stato buttato a terra solo il suo corpo: tutto in lui si è rovesciato. Ha veduto davanti a sé il Cristo vivente e risorto. Ne è nato un mutamente radicale: da persecutore ad apostolo. Tutto ciò è stato sanzionato dal battesimo amministrato da Anania (At 22, 6-16).

Per gli altri apostoli le cose sono andate diversamente. Essi hanno ricevuto da Gesù una formazione lenta e progressiva, scaglionata sull’arco di alcuni anni. Ammessi nell’intimità di Cristo, solo lentamente scoprono il mistero della sua persona. La passione li trova ancora esitanti e sconcertati. Il battesimo di fuoco lo ricevono alla Pentecoste, da cui escono veramente trasformati. Tale esperienza presenta un altro paradigma, comune alla maggior parte dei convertiti adulti.

Ma c’è un terzo modulo: quello di tutti noi battezzati da bambini. Esso ha qualcosa in comune con il primo e con il secondo paradigma: con Paolo il fatto che Cristo entra nella vita con un colpo di grazia, senza alcuna preparazione, con gli altri apostoli la gradualità nella scoperta del dono. Si differenzia dall’uno e dagli altri, perché la “rottura” si situa all’alba stessa della vita umana, ed esige di riaffermarla in una conversione progressiva.

“Esige” ho detto. Entra qui in gioco il tema degli impegni battesimali classico già presso i Padri che lo chiamano contratto. Ma come può un bambino appena nato assumere impegni – e impegni così formidabili – e fare di Cristo il senso della vita e modellare l’esistenza sul suo Vangelo?

La difficoltà è soltanto apparente, il battesimo non è un atto giuridico legato a una promessa, a un atto di volontà. E’ una situazione di fatto. Più che comportare degli impegni, è un impegno. Introduce in una vita divina, quella del risorto, il cui dinamismo ci trascina, ancora una volta è illuminante il parallelo con la nascita fisica. Il più lo decide la nascita. Chi è nato è impegnato a vivere e non può ragionevolmente accusare Dio o sua madre di averlo messo al mondo. Né può dire che è stata violata la sua volontà. Così avviene qui, sul piano soprannaturale: è rinascita la vita divina. E’ un dono incomparabile e non si può perciò considerare una violazione della libertà. Ciò che arricchisce e innalza non è mai attentato alla dignità. Si pensi a ciò che fanno i genitori per preparare ai figli, ancora ignari, condizioni migliori di vita.

C’è però evidentemente una differenza tra la nascita naturale e la rinascita soprannaturale. Nella prima le facoltà e le propensioni si sviluppano per un meccanismo psico-biologico spontaneo, nella seconda entra in gioco il principio della libertà che ratifica il dono. Ciascuno accoglie le decisioni di Dio nella propria vita e si sforza di conformarvela.

Il battesimo esprime una figura precisa della fede (è “sacramento della fede”) e della vita cristiana, ne fornisce il codice genetico (è “nuova nascita”). Evidenzia e concretizza una solidarietà che ci raggiunge (quella del Signore qualificato dalla Pasqua) e coinvolge in una storia di solidarietà (quella della tradizione vissuta del Vangelo).

Questo patrimonio genetico che viene comunicato (rito del nome), libera dalla genericità, dà un volto preciso, il volto filiale, ne propone una logica di sviluppo (rinuncio – credo).

***Il battesimo, codice genetico che configura una logica di vita***

Attraverso tale logica il codice genetico si configura come progetto di vita che si muove su tre traiettorie:

- *la conversione* (da riscattare da riduzioni moralistiche) come possibilità di apertura mai esaurita,

- *la condivisione* come soluzione innovativa e creativa della nostra condizione strutturale come essere tra gli altri,

- *il servizio* (ministerialità), come valorizzazione del patrimonio specificatamente umano che è la capacità di parola (profezia), di auto disponibilità (sacerdozio), di progettualità (regalità).

Orizzonte interpretativo della vita e della storia diventa la libertà dell’agape (apertura eucaristica della logica battesimale).

La conclusione non può essere che una: comunicare la vita del Risorto. Vogliamo sentire come l’ha espressa un poeta, in un “Inno di gloria a Cristo”?

*Tu sei passato come una fiamma nella notte;*

*le scintille del tuo nome*

*brillano come occhi nel nostro cuore.*

*La tua Parola si diffonde in tutto il mondo;*

*noi continuiamo a vivere in te, siamo rivestiti di te.*

*Tu sei passato come una traccia sull’acqua.*

*Troppo lontano sei andato, Tu che sei tanto uomo.*

*Tu sei per sempre uomo, e ti sei nascosto in Dio.*

*Nessun silenzio può esprimerti,*

*impensabile è la tua morte.*

*Tu sei passato come un volto noto e insieme straniero,*

*una parte del nostro stesso essere,*

*uno sprazzo di luce, un amico.*

*La tua luce è nel mio sangue,*

*il mio corpo è come il tuo giorno.*

*Io spero di incontrarti*

*In tutti i giorni della mia vita.*

(H. OOSTERHUIS, E’ passato quaggiù, Assisi 1970, pag. 204)

Mons. Egidio Faglioni